



Tanzania, suggestioni di viaggio

“JAMBO!”... E' con questa parola e con un disarmante sorriso amichevole, che siamo stati accolti dalla nostra giovane guida all'aeroporto del Kilimangiaro.

Due temerari e robusti fuoristrada ci hanno accompagnato alla scoperta di una parte di quella che è una vastissima nazione, la Tanzania, nata dall'unione di Tanganica e Zanzibar. Da Arusha abbiamo raggiunto il Parco di **Lake Manyara**, per un primo contatto con elefanti, zebre, bufali, ippopotami... Nel tragitto, una lunga e unica strada asfaltata dalla quale si ramificano innumerevoli sentieri sterrati che procedono a perdita d'occhio, ecco i Masai, dal più piccolo dei fanciulli agli individui più maturi, tutti con il loro immancabile bastone per guidare il gregge.

Certo, è singolare vedere come queste tribù nomadi, che quotidianamente devono spostarsi con taniche per reperire acqua, abbiano però a disposizione telefoni cellulari. Africa è anche questo...le reti della comunicazione prima di quelle idriche.

La sensazione e il rischio che oggi i **Masai** si prestino sempre più a diventare attrazione turistica è reale, o, almeno, è quello che noi abbiamo provato visitando un loro villaggio di capanne realizzate con fango e sterco di bovini.

Il nostro safari è entrato nel vivo dopo l'ingresso al Parco Nazionale del **Serengeti**. Questo nome, che significa “*pianura senza fine*”, è davvero rappresentativo della realtà nella quale ci siamo immersi. E' un mondo nel mondo, dove ancora sono vigenti le leggi di natura, del più forte. Non è stato semplice raggiungere il Tortilis Camp, nel quale abbiamo trascorso due notti: i percorsi all'interno del Parco sembrano tutti uguali, i punti di riferimento, per chi non è esperto, appaiono assenti. Abbiamo “mangiato” tanta polvere, ma d'altronde come ricorda un detto che ci ha insegnato il nostro autista...“*senza polvere non è Africa*”. E all'interno di questa cornice ci sono loro... i leoni, i ghepardi, i leopardi sugli alberi, le famiglie degli elefanti e delle sorprendenti giraffe, animali particolarmente amati in Tanzania. E' quantomeno suggestivo udire di notte, dall'interno della tenda, il grugnito del bufalo o il verso della iena, come anche essere nella veranda e veder passare a poche decine di metri di distanza un elefante o avere sullo sfondo, appena



al di fuori del campo, una numerosissima mandria di bufali. Lo spettacolo della Natura si arricchisce poi, quotidianamente, all'ora del tramonto.

Meraviglioso è stato il panorama che ci si è aperto davanti all'arrivo sul **cratere del Ngorongoro!** Discesi all'interno di quello che è di fatto un vasto altopiano, abbiamo incontrato tutte le zebre e gli gnu che non avevamo visto prima, quantità impressionanti, intervallate da sciacalli, leoni, elefanti. In lontananza lui...il *black rhyno*, il rinoceronte nero.

Due voli interni stando a ridosso, per non dire a fianco, del pilota, ci hanno condotto all'**isola di Pemba**. Dal rudimentale porticciolo posto nell'estremità meridionale dell'isola, sotto lo sguardo incuriosito di tanti abitanti, molti dei quali bambini, siamo saliti, con un po' di imbarazzo proprio dovuto all'attenzione suscitata, su una barca a motore. Dopo un primo percorso fatto di insenature tra le mangrovie, l'imbarcazione ha raggiunto il mare aperto ed ecco che è apparsa la nostra meta: **Shamiani Island**. L'alternanza di bassa e alta marea, che contraddistingue questa isola, può consentire un facile approdo davanti alla struttura ricettiva oppure obbligare allo sbarco su un punto più distante che richiede una bella camminata.

A noi è toccato l'arrivo agevole e da subito ci siamo resi conto di essere giunti in un vero paradiso, un'isola apparentemente deserta e tutta nostra. Unici compagni, oltre allo staff dell'*eco-lodge*, il suono delle onde, il bianco della spiaggia, il sibilo del vento, il verde della rigogliosa vegetazione e l'azzurro del cielo che si rispecchia nell'acqua trasparente.

A Shamiani c'è un solo villaggio abitato, nel quale la gente vive in modo molto semplice, pescando, coltivando e allevando alcuni animali.

Qui abbiamo trascorso cinque giorni, realmente a contatto con la Natura e con i suoi ritmi, che in questo lasso di tempo sono diventati anche i nostri.

Quello che ci siamo portati dietro al nostro ritorno dalla Tanzania è proprio questo... la consapevolezza che riappropriarci di un rapporto diretto e sincero con la Natura fa bene al cuore.

Marco Amadessi